

dalla penitenza e dal grave peso del suo episcopale ministero! Nè mancò al santo Dottore dell'amabilità e dolcezza cristiana, san Francesco di Sales! E non ha molto che colpì il venerabile monsignor di Quelen, predecessore del santo martire Arcivescovo di Parigi monsignor Affre! Sì, tutti questi modelli di virtù cattolica, ancor viventi, furono fatti segno a sì nera calunnia! Ma conciossiachè il Rivolatore dell'integrezza del Globo avesse a essere singolare in ogni particolarità della sua vita, però solo dopo 288 anni dalla sua morte avvenne che la medesima fosse lanciata contro la sua memoria! Nata da dabbenaggine, l'astuzia ne approfittò in oltraggio della santità e della Chiesa, e la leggerezza la perpetuò ne' bibliografi, che scrupolosamente se la tramandarono l'uno all'altro col più grande compiacimento dei Volterriani!

CAPITOLO VII.

Del matrimonio di Cristoforo Colombo con Beatrice Enriquez di Cordova, e della legittimità del loro figliuolo don Ferdinando (1).

Chi abbia letto la Storia della vita e dei viaggi di Cristoforo Colombo scritta diciott'anni fa dall'illustre Conte Roselly de Lorgues, impossibile cosa è che possa credere in buona fede che Beatrice Enriquez di Cordova non sia stata legittima sposa dello scopritore del Nuovo Mondo, e che quindi illegittimo fosse il loro figliuolo don Ferdinando.

Il Roselly nell'introduzione a quel suo magnifico lavoro mostrò come il Piemontese Napione avesse spacciata quella calunnia, traendola da un zibaldone di processi, che in diverso tempo eransi fatti nella Spagna in rispetto alla successione dei discendenti del Colombo, e particolarmente da una memoria in favore di certo Diego Colon y Lariategui fatta dal causidico Luiz della Palma y Freytas, il quale dal non aver dato il Colombo nel suo testamento,

(1) Capitolo aggiunto come appendice al precedente, con intelligenza dell'Autore infermo; il quale sta lavorando a una grande Memoria che compirà il trionfo.

o codicillo, il titolo di moglie alla Enriquez, presumeva dedurne che veramente ella non fosse stata sua legittima compagna, e però dovesse tenersi come illegittimo anche il loro figliuolo!

Il Cancellieri poi, lo Spotorno, il Navarrete, l'Irving e l'Humboldt non fecero altro, come di sopra è detto, che ripeterla, ciascuno aggiungendovi qualche cosa di proprio a fine di rendere sempre più odiosa la figura del grande Eroe del Cattolicismo.

E qui sta tutto il fondamento delle ragioni, che con tanto impegno si è studiato in questi dì di far prevalere il canonico Angelo Sanguineti di Genova, sia contro il Conte Roselly de Lorgues, sia contro Cristoforo Colombo, senza nè anche accennare al sopra detto classico lavoro del chiarissimo scrittore francese, e presumendo di confutare l'altro, di oltre 500 pagine in ottavo, che il medesimo pubblicò nel corrente anno 1875 col titolo *L'Ambassadeur de Dieu et le Pape Pie IX*, ed egli, il Sanguineti, non aveva letto, e il Padre Marcellino da Civezza ha tradotto col titolo italiano: *Della vita di Cristoforo Colombo e delle ragioni di chiederne la beatificazione*.

Ora, qual è egli il valore della memoria del Freytas, da cui il Napione trasse la calunnia? I lettori potranno giudicarlo dal modo con cui sempre venne accolta dai tribunali spagnuoli, i quali tutte le volte che venne loro presentata, sempre disdegnosamente la rigettarono! E qui basterà citare la dotta scrittura indirizzata alla Corte d'Appello di Madrid dal grande giureconsulto don Perez de Castro il 15 luglio 1792, il quale con una semplice

nota in margine rispinse, come già era stato fatto in prima istanza, l'insinuazione del Freytas, dicendo che in nissuna parte de' documenti del processo incontravasi prova che don Ferdinando non fosse legittimo figliuolo del Colombo (1). E questa fu pure la sentenza del senatore Giovanni Pietro Sordi nella sua consultazione in favore di don Baldassare Colombo (2).

E giustamente disse il De Castro che in nissuna parte dei documenti del processo incontravasi prova che don Ferdinando non fosse legittimo figliuolo del Colombo. Imperocchè tutto riducevasi all'aver egli taciuto il nome di *moglie* rispetto a Beatrice nel suo testamento, dal quale intanto appariva tutto il contrario di quello che se ne voleva dedurre; essendo impossibile che il Colombo in quel gravissimo e solenne documento, ratificato in punto di morte, l'avesse chiamata madre del suo figliuolo Ferdinando, dichiarandosele di *molto tenuto*, se le sue relazioni con lei non fossero state altro che una tresca immorale e vituperosa (3)! E di ciò fu detto abbastanza nel capitolo precedente, che tratta della castità del nostro Eroe.

Niuno infatti insino al Freytas aveva mai dubitato del matrimonio del Colombo con la Enriquez; assolutamente nissuno: e però la sua memoria non valse a mutare la

(1) « En ninguna parte de estos autos hemos visto prueba de que Fernando no fuese hijo legitimo. » INFORMACION JURIDICA, pag. 101 — verso Pieytos de los descendientes de Colon.

(2) IOANNIS PETRI SURDI *Consilium*, § XI, n. 261 delle cartelle.

(3) Veggasi la *Risposta* del P. Marcellino da Civezza all'articolo del *Giornale Ligustico*, sett. e ott. 1875. Prato, per R. Guasti, edit. libraio; Genova, Tipografia delle *Letture Cattoliche*; e riprodotto nell'*Unità Cattolica*.

universale credenza, che legittima e santa fosse stata la loro unione, e legittimo il loro figliuolo don Ferdinando. Il pensare e spacciare l'opposto per piacere alla famiglia dei Colombo di Cuccaro, era riserbato ad un Piemontese, a cui dipoi tennero dietro tutti coloro, ai quali poco o nulla importava della virtù del cristiano Eroe, o forse avevano impegno di spogliarlo di sì bella aureola, per dimostrare che insomma egli era stato un uomo come tutti gli altri, e che nulla di provvidenziale di straordinario e di divino era da cercare nella prodigiosa sua intrapresa della scoperta del Nuovo Mondo! Basti il dire, che per rendere credibile la calunnia, fecero scrivere al Colombo il suo testamento e la disposizione relativa alla Enriquez in punto di morte, mentre quell'atto datava da quattr'anni prima, cioè dal primo aprile 1502, ricopiatolo poi di propria mano il 25 agosto del 1505, e finalmente la vigilia di sua morte, cioè il 19 maggio 1506, depestolo con tutte le forme legali in mano d'un notaio reale in presenza di molte ragguardevoli persone, affinchè avesse sicuro effetto (1). Ed inoltre, cosa notevole ci pare anche questa, che la più parte di coloro a' quali non entra la santità del Colombo, sono o dichiarati nemici della santità, e della cattolica Chiesa, che in essa pone la sua gloria e i suoi trionfi, o non ne fanno nissun conto in argomento di storia, come di cosa vieta e da donne, e riderebbero, come si dice, di pietà, se al nostro Eroe venissero aggiudicati gli onori dei santi!

(1) COLECC. DIPLOMAT., numero CLVIII.

E come vogliam noi che il mondo credesse a sì brutta calunnia, se tutti gli storici della Spagna ci parlano del matrimonio di lui con la Enriquez in Cordova? Ce ne parla, come già si è notato, l'Herrera, dicendo « ch'egli era domiciliato e ammogliato in Ispagna! » Ce ne parla l'Alvarez de Colmenar, dicendo che « il Colombo aveva avuto due mogli, donna Filippa Moniz di Pulestrello e donna Beatrice Enriquez! » Ce ne parlano tutti gli altri, non muovendone mai il minimo dubbio; e sempre che accennano a don Diego e don Ferdinando, mostrando di tenerli in conto di veri e legittimi suoi figliuoli, i quali ebbero a madri due donne della più antica nobiltà, dalle quali egualmente erasi accresciuto l'onore della loro famiglia (1)! Quindi la medesima cosa ripeterono tutti gli scrittori di altre nazioni, che si occuparono di questo argomento; tra' quali qui ci basterà citare il Tiraboschi, della Compagnia di Gesù, il quale ci fa sapere « che il Colombo prese a seconda moglie Beatrice Enriquez, da cui nacquegli Ferdinando scrittor della sua vita (2). » Alle quali solenni testimonianze della storia, noi sfidiamo il canonico Sanguineti di Genova e i tre o quattro suoi aderenti, a contrapporne una sola, la quale dica che Beatrice Enriquez non fu legittima moglie del Colombo, e che per conseguenza fu illegittimo il loro figliuolo don Ferdinando!

Qui poi si potrebbe aggiungere l'autorità di tutti gli

(1) « Diego y Fernando, ambos hijos de nobilissimas Madres. » Memoria di Pedro Colon di Portogallo, riportata nel PLEITO DELLA CASA DE VERAGUES; e i documenti di Monsig. Luigi Colombo, p. 436.

(2) TIRABOSCHI, Storia della letteratura italiana, tom. VI, l. I, cap. VI, § 12.

storici dell'Ordine Franciscano, a cui il Colombo appartenne, solennemente professata la Regola del Terz'Ordine di san Francesco: i quali tutti parlano di lui come di un uomo d'intemerata virtù, che in tutta la sua vita non ebbe altro intendimento che la diffusione del Vangelo in tutto il mondo e la salvezza delle anime! E sono, tra gli altri, il Wadingo, il Gonzaga, il De-Gubernatis, il Rapine, il Mariano, l'Arturo, l'Hueber, ed altri non pochi, che tornerebbe troppo lungo annoverare. Oh! no, uomini della virtù e dottrina, come furono specialmente il Wadingo, il Rapine, l'Hueber ed il Gonzaga, non avrebbero mai esaltato, come fecero, il Ligure Eroe, non altrimenti che un degnissimo figlio del Serafico Patriarca, se ci fosse stato il minimo dubbio circa la morigeratezza de'suoi costumi, e peggio avesse tenuta una pratica, come quella che si vorrebbe far credere, di tanto immorali relazioni con una donna di Cordova! Si legga, di grazia, il *MENOLOGIO* del Padre Hueber, alle pagine sessantatre e mille seicento ottantatre, e si vedrà chi fosse Cristoforo Colombo, qual fama sempre sia corsa di lui, e se il suo operare non fu da apostolo e da santo (1)! Tra l'altre cose, troverà quivi il lettore ch'egli a PROPRIE SPESE fece edificare in Ispaniola un magnifico convento con rispondente chiesa a'suoi confratelli Francescani: il quale convento fu principio della grande Provincia Minoritica denominata di Santa Croce, che popolò d'apostoli tutta l'America; maravigliosi apo-

(1) *MENOLOGIIUM* etc. auctore FORTUNATO HUEBERO. Monachii, 1698.

stoli che rigenerarono milioni d'anime, e insomma tutte quelle contrade, a Gesù Cristo (1)!

Viene appresso l'autorità degli alberi genealogici della famiglia del nostro Eroe, ripetutamente presentati davanti ai tribunali spagnuoli, quando si fece il processo della successione di lui. E questa autorità è grandissima, se si badi specialmente che in tutti viene scrupolosamente indicata la qualità delle persone che li componevano, *legittimi, bastardi, adulterini*: e frattanto quello di don Ferdinando figura sempre tra i legittimi, immediatamente appresso, nella medesima linea, a quello del suo fratello don Diego: anche in quello del Campi di Piacenza, e dei Colombo di Cuccaro, ai quali il Napione voleva piacere: onde lo stesso monsignor Luigi Colombo ammette come indubitato il matrimonio di Cristoforo con la madre di don Ferdinando (2).

Che se alcuno qui ci ricordasse che prima del Napione e del Freytas aveva dubitato di questo matrimonio il bibliografo Antonio Nicolao; noi gli risponderemo che la sua autorità non ha peso di sorta, confessando apertamente nella sua *Bibliotheca Hispanica*, di averlo argomentato dalle note parole del codicillo del Colombo, le quali, come abbiamo dimostrato, provano tutto il contrario di quel ch'egli voleva dedurne, e che intese in altro senso non avrebbero più alcuna significazione. Di fatti, nissuno fece conto della sua interpretazione insino al Freytas, e nissuno

(1) *MENOLOGIIUM* P. Hueber, p. 68 *CHRONICA* Fr. Mariani, lib. I, cap. XXI. Ingolstadii, 1625.

(2) *Patria e Biografia del grande Ammiraglio*, p. 208 e 299.

vi si appigliò dipoi, tranne il Napione, a cui giovava pe' suoi fini, e gli scrittori protestanti, da noi sopra citati. Aggiungiamo che se il Nicolao nella sua dabbenaggine credè di vedere in quelle parole la confessione d'una tresca immorale avuta dal Colombo con la Enriquez, non mancò chi nelle parole del Vangelo, che rammentano i *cugini* di Gesù, volle vedervi de' veri suoi fratelli, nati dalla stessa sua divina Madre la Vergine Maria: come, fra gli altri, fece a' dì nostri il famoso eroe della scuola critica e razionalista, Ernesto Renan! Ma da ciò nissuno di noi vorrà argomentare che il fatto fosse vero, o pretendere che se ne potesse dubitare!

E questi sono argomenti diretti. Ora vegnamo agl'indiretti, accennandone appena qualcuno: imperocchè a dir di tutti sarebbe mestieri scrivere un volume! E primamente è fuor d'ogni dubbio (come con solenni ed irrepugnabili documenti ha provato il Roselly nella introduzione alla sua Storia della vita e dei viaggi del Colombo) che Beatrice Enriquez era d'una delle più nobili famiglie di Cordova. Ora potremo noi mai credere che la famiglia di lei abbia potuto tollerare in pace tanta onta recatale da uno straniero povero e ramingo, che, come ci racconta il Geraldini, contemporaneo, andava a ricevere la carità al Convento Franciscano di Santa Maria della Rabida? E peggio poi accettasse in sua casa il primogenito di lui don Diego quando, tornando inutili le sue trattative con la Corte Spagnuola, dispose di partire e partì per recarsi in Francia? La qual cosa ci è raccontata dal medesimo suo figliuolo don Ferdinando!

Inoltre, il venerando Padre Giovanni Perez di Marchena, Guardiano del sopraddetto Convento, e suo amico e protettore, che nel secondo suo viaggio lo accompagnò al Nuovo Mondo, e primo di tutti vi offerì il divin sacrificio del corpo e sangue di Gesù Cristo (1), non ignorava nè poteva ignorare come il Colombo abitasse in Cordova presso la Enriquez, ed ella ne fosse addivenuta madre! Or crederem noi che un Religioso di tanta virtù, capo d'una edificantissima comunità di Francescani, avesse potuto mai tollerare che un tal uomo frequentemente lo visitasse come il più caro amico del suo cuore, tenendone lungamente appresso di sè il figliuolo don Diego, consolandolo, e confortandolo nelle sue dure pruove, e ripetutamente recandosi appresso la Regina Isabella, affinché riconoscesse in lui un Messo di Dio, e non lasciasse perire la sua impresa?

Appresso, nota è a tutti la severità della Regina Isabella in fatto di costumi; la più santa Regina che abbia avuto la Spagna, ed una delle più sublimi figure del Catholicismo! La quale, certo, non poteva ignorare le relazioni del Colombo con la Enriquez in Cordova, sua legale dimora, dove difatti il 23 maggio del 1493 gli fu assegnato il premio della prima sua scoperta in una entrata vitalizia di diecimila maravedis, da trarsi dai livelli o canoni de' macelli di Cordova (2). Or come spiegheremo noi che

(1) Veggasi l'HUEBER e il MARIANO, loc. cit.

(2) « Los dichos diez mil maravedis situados en las alcabelas de las carnerías de la ciudad de Cordoba. » *Annotation au titre de rente du 23 mai 1493. DOCUM. DIPLOM., n. XXXII.*

questa gran donna, non facendo alcuna distinzione tra i due figli del Colombo, tranne la primogenitura, li ricevesse ambedue al suo servizio con la stessa benevolenza e il medesimo amore, anzi mostrasse al secondo qualche preferenza, con fargli pervenire la nomina di suo paggio ventiquattr'ore prima che a don Diego (1)? Crederemo noi che ciò fosse stato possibile, se don Ferdinando fosse nato d' illegittimo matrimonio? Infine, tutta la vita del Colombo, vita in ogni suo particolare dal principio insino alla fine virtuosissima e santa, non dice nulla, e non se ne dovrà tener nissun conto nel giudicare di un fatto così grave, come sarebbe l'immorale relazione tenuta con una donna di Cordova?

E queste non sono che spigolature fatte nell'*Introduzione* alla Storia della vita e dei viaggi di Cristoforo Colombo del signor Conte Roselly de Lorgues; ampia e perentoria dimostrazione del suo matrimonio con Beatrice e della legittimità del suo figliuolo Ferdinando. Noi vorremmo che di questo stupendo e classico lavoro, recato in italiano dal Conte Tullio Dandolo, si facesse una seconda edizione, e lo leggessero tutti coloro che vogliono giudicare del nostro Eroe, i quali ne rimarrebbero incantati: essendo impossibile di leggerne le prime pagine, che tu non sia costretto di percorrere tutta l'opera insino alla fine, confessando che il Colombo, non solamente non ebbe tal macchia, che deturperebbe tutta la sua vita, ma veramente fu un santo!

(1) Libros de quitaciones de la Casa Real en el archivo de Simancas, letras D. y H, Colecc. diplomat., n. CXXVI.

Oh! no, se uno de' suoi figli fosse stato illegittimo, egli non avrebbe parlato sempre dell'uno e dell'altro con tale libertà ed affetto a'suoi Sovrani (1), che veramente commuove di tenerezza il cuore! Nè avrebbe osato inviare don Ferdinando a riverire il Governatore Portoghese di Arcilla, il quale tra'suoi ufficiali aveva dei parenti della prima sua moglie, donna Filippa di Palestrello! Nè don Ferdinando avrebbe riferita, compiacendosene, questa particolarità (2), la quale, essendo egli bastardo, gli sarebbe tornata di dolorosissima umiliazione!

Ma noi non possiamo più oltre allungarci in questo argomento senza passare i limiti d'un'appendice, onde abbiamo voluto compiere la dimostrazione, che della castità del Colombo ci ha data nel precedente capitolo l'Autore. Leggete, noi ripetiamo, l'*Introduzione* alla Storia del Colombo, da cui abbiamo tratti questi cenni, anzi leggete l'opera intera; e oltre che ci ringrazierete di avervi fatto gustare una delle più dotte ed incantevoli narrazioni che in fatto di storia siano possibili, noi siam certi che vi sentirete presi di santa indignazione contro tutti coloro, che senza nulla leggere, e pieni di un'alterigia a' nostri padri sconosciuta, osano d'insultare ad un Eroe sì grande e meraviglioso del Cattolicismo, come fu il scopritore del Nuovo Mondo; e confesserete che in verità ci sono ragioni a sovrabbondanza da chiedere rispettosamente al supremo Capo della Cattolica Chiesa, che nella sua beni-

(1) Lettera al Re, del 7 luglio 1505, scritta dalla Giamaica.

(2) Storia di Ferdinando Colombo, cap. LXXXVII.

gnità degnisi di consentire, in quel modo che giudicherà meglio opportuno, che ne venga introdotta la causa di beatificazione: imperocchè sarà un novello solennissimo trionfo della fede di Gesù Cristo!

Nella stessa *Introduzione* poi i lettori troveranno largamente esposte anche le arti veramente inique, onde lo Spotorno, l'Irving, il Navarrete e l'Humboldt fecero opera di deturpare tanta gloria: tal guerra che, come disse il Colombo de' suoi nemici mentre viveva, *peggio non avrebbe potuto adoperare l'Inferno!* Ma dall'Irving al Sanguineti non troveranno mai che questi storici della moderna scuola critica, a cui apparteneva con molti altri il D'Avezac, riferiscano nulla di quel che appalesa la santità del Colombo: per esempio, quel che ne dice il suo figliuolo don Ferdinando, il Geraldini, Pietro Martire d'Anghierra, il gesuita Padre Acosta, e lo storico Campi di Piacenza! Pur troppo, per grande sventura della società, il soprannaturale e la santità non debbono più aver luogo nella storia!

CAPITOLO VIII.

L'Umiltà.

I.

Quanto più t'avviene di trovarti alto in dignità, dice l'Ecclesiastico, tanto maggiormente devi umiliarti in tutte le cose: in tal modo ti renderai accettabile agli occhi del Signore (1). E Cristoforo Colombo non dimenticò mai questo ammaestramento de' Libri Santi, che erano il continuo nutrimento e conforto del suo spirito.

Facile cosa è parlare di umiltà, ma non è egualmente facile il praticarla, specialmente i grandi. Difatti, perchè mai la modestia d'un monarca ci commove più profondamente di quella d'un pastore o d'un fabbro? Certo, perchè ci pare che l'esercizio di questa virtù debba riuscire meno penoso in basse condizioni che fra le altezze del potere. E pur troppo il prestigio della sovranità e il rispetto che si attira, e l'adulazione da cui sempre sono circondati i grandi e potenti, spesso li traggono a far di se stessi centro della propria stima e del proprio amore. Chè l'ammirazione li abbaglia, e il comando, la rinomanza,

(1) EccL. I., cap. III, v. 20.